

LE BONIFICHE IN SARDEGNA: UN'OCCASIONE PER IL LAVORO E LO SVILUPPO?

INCONTRO - DIBATTITO



Relazione Introduttiva:
GIOVANNI MATTA, SEGRETARIO REGIONALE CISL SARDA

Cagliari 14 maggio 2010 ore 9³⁰
Salone Sechi - Ust Cisl - Via Ancona n. 11



I diversi indicatori economici riferiti alla Sardegna pongono in risalto che la nostra terra sta conoscendo un forte deficit di sviluppo, leggibile certamente nei dati drammatici che connotano l'economia della regione e testimoniato dall'alto tasso di disoccupazione, balzato nel recente periodo, al 15,3%. Indicativo risulta quello relativo al fenomeno delle nuove povertà che vede un alto numero di persone coinvolte, circa 400^{mila}, così come le performance del PIL tornato ai valori della fine degli anni '50.

Tutti i settori produttivi paiono interessati dalla crisi e quello industriale sta conoscendo una stagione tormentata, scandita dalla chiusura di diversi impianti e dalla conseguente perdita di un alto numero di posti di lavoro.

Dopo il ciclone degli anni '90, che ha portato alla chiusura di tutte le attività minerarie, quelli recenti hanno visto il progressivo ridimensionamento dell'apparato industriale con il conseguente blocco di numerose realtà produttive: dalla chimica al minero-metallurgico, dal tessile a quello metalmeccanico a quello agro-alimentare.

La ripresa annunciata per l'anno in corso non pare interessare l'economia della Sardegna, ed il perdurare dei fattori negativi costituiscono il sintomo di un processo destrutturante del sistema industriale regionale.

Del resto oltre 800 imprese hanno dichiarato lo stato di crisi e qualcosa come 13^{mila} lavoratori sono stati collocati fuori dall'ambito lavorativo ed ammessi a godere degli ammortizzatori sociali in deroga. Un dato questo destinato ad aumentare.

In più di un'occasione questo tracollo ha registrato il completo abbandono degli impianti, a cui si accompagna anche quello delle aree compromesse senza apportare alle stesse alcun intervento di recupero e scaricando ai territori interessati l'onere di risanarli.

Un'indagine recente, condotta in Sardegna su input dell'assessorato alla sanità, ha evidenziato alcuni elementi di criticità, specie per la salute delle comunità, determinato dalla presenza di un alto numero di siti produttivi dismessi, e non solo, dove abbondano residui di materiali nocivi per l'ambiente e le persone.

In questi anni, nonostante le difficoltà crescenti che come sindacato abbiamo dovuto fronteggiare, specie l'assenza di lavoro e la perdurante crisi sociale ed economica, siamo riusciti ad avviare una difficile vertenza in grado di far emergere le condizioni di pericolosità di alcuni ambiti produttivi. Ne danno testimonianza le tante iniziative condotte da alcune nostre federazioni, quella dei chimici in testa, senza dimenticare la FSM e la FILCA che hanno sottolineato alcune problematiche specifiche quali: l'inquinamento da amianto, i fanghi rossi, l'inquinamento da piombo, ecc.. Iniziative, in particolare quella sull'amianto, che hanno consentito la definizione di un equo indennizzo a favore dei lavoratori e, contestualmente, hanno fatto emergere una problematica più complessa verso la quale occorre concentrare il massimo dell'attenzione.

Una recente valutazione sullo stato dell'ambiente sardo ha fatto risaltare con forza il numero dei siti e delle discariche abusive, che hanno un effetto dirompente sulle condizioni dell'ambiente e che indicano l'urgenza di adottare tempestivamente le misure necessarie per eliminare tutti i fattori di rischio. Misure che attendono di essere definite e che sono un tutt'uno con il progetto di ammodernamento del nostro sistema produttivo.

A scanso di equivoci precisiamo subito che non siamo pervasi da nessun furore ambientalista né vogliamo negare quanto abbiamo asserito in questi anni in tema d'industria e in materia di sviluppo.



Restiamo convinti che l'integrazione del sistema sardo con quello nazionale ed europeo rimane un imperativo irrinunciabile del patrimonio culturale e politico della CISL sarda. Abbiamo bisogno di più lavoro e di più sviluppo e l'industria resta l'ambito essenziale entro cui far lievitare questi due obiettivi.

Peraltro, pur con le debolezze strutturali che conosciamo, il settore costituisce un pezzo importante dell'economia isolana con gli 80^{mila} occupati diretti e un discreto indotto e, soprattutto, concorre con un robusto 94% ad alimentare le esportazioni delle produzioni sarde.

Non possiamo comunque ignorare che il futuro che ci attende non può prescindere da un modello di crescita eco-compatibile ed eco-sostenibile.

Le richieste della nostra gente, dei giovani che si affacciano al mondo del lavoro, sono orientate tutte a sollecitare un rilancio delle attività economiche rispettose degli equilibri ambientali come anche del diritto alla salute dei sardi.

Per questo ribadiamo la necessità di avviare e di costruire insieme un processo di sviluppo che si muova nel solco della modernità, che garantisca lavoro remunerativo e processi produttivi meno inquinanti.

L'obiettivo immediato deve essere quello di riconquistare l'industria, quella esistente e quella che verrà, a un rapporto interattivo con l'ambiente e, per conseguire tale presupposto, dobbiamo porre da subito le basi necessarie per far nascere un modello economico orientato alla tutela del territorio ed a preservare il bene ambientale da tanti, troppi «incidenti» che anche recentemente hanno rischiato di compromettere seriamente l'equilibrio ambientale e la salute di persone e animali. Non siamo all'emergenza che in questi giorni sta mettendo in ginocchio l'America, ma dobbiamo evitare di arrivare a tale soglia.

Ovviamente l'attenzione al futuro non deve distrarci dalla situazione contingente.

Il tema delle bonifiche delle aree industriali, di quelle minerarie e di quelle militari costituisce un argomento ricorrente nel dibattito locale, oggetto di attenzione delle diverse rappresentanze politiche e non solo.

L'accresciuta sensibilità ambientale, come anche le preoccupazioni per l'impatto sulla salute dei lavoratori e della popolazione contigua alle aree in questione, ha fatto maturare una sempre più convinta volontà di ricercare soluzioni appropriate in realtà territoriali decisamente compromesse.

A torto o ragione esso è entrato nella disputa inerente al rilancio delle attività produttive in Sardegna, antepoendo l'esito degli interventi di ripristino del territorio a qualunque ipotesi d'insediamento di nuove intraprese. Non vi è alcun dubbio che le azioni da predisporre, per valenza ambientale e per dimensione finanziaria, costituiscono una sfida di sicuro rilievo per l'intero ambito produttivo regionale. Per tali ragioni riteniamo che si debba uscire dalla vaghezza in cui è avvolto il tema delle bonifiche e provare a tracciare un percorso che diventi poi progetto e che veda coinvolti lavoratori, sindacati, imprese, comunità locali e istituzioni.

Nell'incontro di oggi l'obiettivo è quello di allungare lo sguardo, partendo dalla situazione di contesto e provare, già sin d'ora, a stabilire alcuni punti fermi dentro cui articolare l'azione di recupero del territorio e i vari passaggi necessari per addivenire, in tempi accettabili, ad avviare le prime opere di bonifica.

Precisiamo subito che l'intero argomento poggia su alcuni atti amministrativi a cui occorre fare riferimento e dai quali bisogna partire per concretizzare gli interventi ritenuti indispensabili per riportare alla normalità la condizione di alcuni siti.



Intanto, per comodità di ragionamento, sottolineiamo che quando parliamo di bonifiche ci riferiamo a quelle dei distretti minerari dismessi, alle aree industriali di Ottana, di Portotorres, di Portovesme, di Macchiareddu, di Sarroch, quelle dell'area industriale di Villacidro e quelle dei presidi militari restituiti recentemente ad impieghi civili.

Per agevolare i ragionamenti rimarchiamo il fatto che, per ciascuna realtà da risanare, esistono già ora pacchi di documenti significativi indirizzati a conseguire gli interventi di ripristino ambientale quali: l'Accordo di Programma per la valorizzazione dei siti chimici siglato nel luglio del 2003, l'Accordo sindacati-Eni del 19 ottobre scorso, il provvedimento costitutivo del Geoparco Sardegna, l'Accordo Stato-Regione per la dismissione delle aree militari del marzo 2007 a cui aggiungere il PAAR (piano d'azione ambientale regionale) 2009/2013 adottato dalla Giunta regionale lo scorso 29 dicembre 2009. Vi è poi un piano specifico per il Sulcis identificato come territorio ad alto rischio ambientale, già dagli anni '90, potenziale destinatario di un piano di bonifica e ripristino. Tuttora questo piano è oggetto di confronto nel territorio come anche a livello della conferenza Stato-Regione, ma i lavori non sono mai partiti in via definitiva. Ciclicamente il tema ritorna in auge per essere poi accantonato in attesa di tempi migliori.

Stando al censimento curato dalla Regione in Sardegna abbiamo 364 siti inquinati di cui 157 derivanti da attività minerarie, in larga misura dismesse, 45 da attività industriali, 59 siti interessati da attività di smaltimento di rifiuti solidi urbani, 98 per stoccaggio di idrocarburi, 3 di stoccaggio abusivo di rifiuti contenenti amianto. Sono stati censiti inoltre 2 siti dove sono presenti sversamenti accidentali non riconducibili ad attività industriali. A questi si aggiungono 2 siti contaminati d'interesse nazionale: il Sulcis Iglesiente, di cui abbiamo già detto che comprende oltre 40 comuni e l'area industriale di Portotorres.

A queste aree vanno sommate quelle ricadenti dentro i perimetri militari, 39, riconsegnati e trasferiti alla Regione a seguito della conferenza di servizio del 2007, per i quali è previsto un intervento di bonifica con un primo stanziamento dentro il PAR attuativo dei fondi FAS deliberato il 3 agosto del 2009 dalla Giunta regionale ed in attesa, come tutti i deliberati dei fondi FAS in attesa di finanziamento.

A questi si sommano i poligoni militari, tuttora in carico alle forze armate, sui quali ci si interroga, con sempre più insistenza e preoccupazione, circa l'azione di smaltimento dei residui derivanti dalle esercitazioni e sulla cui pericolosità, tanto sul versante ambientale che sanitario, pare non sussistano più dubbi.

Sappiamo bene che questa partita ha dei risvolti delicati attorno ai quali, anche recentemente, si è sollevata una dura polemica. Nel merito mi pare giusto ribadire il nostro pieno interesse all'argomento rifuggendo comunque da qualunque pretesto strumentale contro le forze armate.

Semmai ci interessa di più la presenza di queste istituzioni, il servizio che svolgono come anche gli effetti che essi producono nel territorio. È ovvio, comunque, che ciò che ci preme di più è quello di avviare con loro un ragionamento che consegua il risultato di garantire la tutela dell'ambiente e, soprattutto, la salute di chi opera dentro e nelle aree limitrofe ai poligoni.

Crediamo sia interesse di tutti raggiungere un giusto livello di integrazione tra le comunità locali e le forze armate, ed un progetto forte sul versante in questione può rappresentare un ottimo viatico per conseguire tale obiettivo.

Siamo convinti infine che la stessa opera di bonifica dei siti dismessi debba vedere il pieno coinvolgimento di coloro che per decenni li hanno occupati e che il progetto di ripristino potrà trarre beneficio da un simile apporto.



In merito sarebbe utile il superamento della querelle scatenatasi in ambito regionale subito dopo il trasferimento dei beni alla Regione, specie sulla proprietà degli immobili e su chi deve realizzare le opere di risanamento e per quale finalità. La conseguenza più evidente dopo tale passaggio vede gli immobili trasferiti ancora in attesa di quelle progettazioni e quelle opere di bonifica necessarie per restituirle alla fruibilità delle comunità. Il risultato è sotto gli occhi di tutti.

Ritornando alle questioni industriali vogliamo sottolineare, anche con l'iniziativa odierna, l'urgenza di un percorso innovativo da produrre in materia di compatibilità ambientale che faccia perno sulle diverse ed insistenti volontà di recupero del valore del territorio e che esca dal vago cicaleccio che accompagna tutta la vicenda.

A scanso di equivoci, e onde evitare inutili contrapposizioni, precisiamo da subito che l'intento della CISL rifugge da astrattismi ideologici tipici dell'ambientalismo radicale che anche in Sardegna ha messo piede, per dispiegare invece un'azione che mira a far convivere le esigenze di tutela della salute, come anche del territorio, con l'occhio comunque rivolto a valorizzare le attività esistenti.

Dobbiamo comunque rilevare che il tema interessa l'intero Paese, con una differenza. Mentre nelle altre regioni gli interventi sono stati definiti e realizzati, nella nostra regione i tempi dell'agire si sono notevolmente dilatati generando una situazione di allarme.

Ciò ha portato ad azioni meramente propagandistiche intrise di proclami ma rivelatesi, alla fine, prive di alcun effetto pratico.

Per questo ribadiamo ancora una volta, con fermezza, che non vi è alcun contrasto tra l'esigenza di bonificare il territorio con la permanenza di un sistema industriale. Anzi, richiamiamo con forza il concetto per cui la strategia da dispiegare per il risanamento costituisca un primo tassello su cui costruire un nuovo modello di sviluppo dell'Isola agendo proprio sui fattori di prevenzione dei rischi da attività industriali.

Del resto, in tutti i Protocolli recenti e meno recenti siglati con le diverse aziende, il capitolo delle bonifiche assume una valenza specifica. Lo è stato per il già citato accordo con ENI come anche quello con EUROALLUMINA, quello con ALCOA e quello con la PORTOVESME SRL.

L'intervento di risanamento tradotto sul territorio si concretizza dentro un percorso che ha come risolto non solo il ripristino ambientale pure importante, ma anche la restituzione delle aree a finalità produttive. Non si giustificerebbe in alcun modo, infatti, un'azione di bonifica dal carattere eminentemente conservativo. Nei fatti il compito delle stesse dovrebbe avere, e per noi è così, una finalizzazione di carattere sociale ed economico.

In tale contesto concepiamo gli interventi «di ripulitura», specie nelle aree industriali, quale presupposto essenziale su cui fondare una nuova politica industriale. La sollecitazione verso l'ENI di procedere speditamente nell'avvio degli interventi, così come per gli altri soggetti che si sono impegnati dentro l'Accordo di Programma per la chimica, muove dall'esigenza di rendere le aree interessate, diverse centinaia di ettari, riutilizzabili per scopi economici e per favorire nuovi insediamenti produttivi. Per questo chiediamo alle aziende di procedere senza indugi nella definizione dei piani di caratterizzazione e, conseguentemente, avviare i lavori di ripristino dei diversi perimetri identificati come suscettibili di recupero.

L'intervento sulle aree rappresenta poi un'occasione significativa per creare nuovo lavoro, per specializzare in tale contesto manodopera locale e per favorire la nascita in Sardegna di nuove figure imprenditoriali. Anche questo costituisce un punto fermo su cui intendiamo attestarci. Le bonifiche, oltre che annunciarle, bisogna farle con l'intento di offrire al sistema sardo



un'occasione ulteriore di rilancio. Per questo diviene urgente integrare le politiche d'indirizzo che la Regione si appresta a rendere esecutive con un piano che parli di formazione delle maestranze locali, come anche di azioni di supporto per far nascere imprese sarde che si specializzano in questo particolare segmento produttivo.

Naturalmente è di fondamentale importanza stabilire la tempistica dentro cui collocare la definizione di questi interventi, per i quali occorre accelerare le varie procedure.

Intanto occorre capire a che punto è il livello di progettazione. Per le aree minerarie e per quelle industriali i dati attendibili ci dicono che la progettazione riguarda meno del 40% dei siti censiti. Di questi, oltre la metà ha ancora in corso la definizione del piano di caratterizzazione. Non disponiamo di nessun dato invece per le aree ex militari, per cui allo stato non esiste alcun progetto esecutivo. Né si dispongono di informazioni per i presidi militari tuttora in carico alle forze armate e per i quali è ugualmente impellente la definizione di un piano di risanamento ambientale.

La partita non è facile, ce ne rendiamo conto. Occorre però sottolineare che, nonostante siano stati adottati alcuni atti d'indirizzo e la materia sia supportata da diversi accordi, pure significativi, i dati citati in precedenza costituiscono il sintomo manifesto dell'eccessivo ritardo nell'affrontare l'intera questione.

Il caso dei due siti d'interesse nazionale è veramente emblematico. Il piano di disinquinamento del Sulcis arranca tra mille incontri senza addivenire a nulla di concreto, se non per i primi interventi portati a termine. Quello di Portotorres ha visto la sottoscrizione dell'Accordo di Programma lo scorso settembre, mentre manca tuttora la definizione di un piano attuativo che indichi le risorse necessarie per integrare e completare gli interventi già annunciati dalle aziende.

Lo stesso piano di bonifica delle aree minerarie dismesse evidenzia, specie nella fase afferente alla realizzazione degli interventi, non poche lacune.

Dalla costituzione del Parco Geominerario, avvenuta nel 2001, e nonostante la stesura del piano delle bonifiche redatto nel 2003, gli interventi posti in essere hanno riguardato una porzione molto limitata degli ambiti. Inoltre, le risorse stanziare nel 2001, a seguito della convenzione Stato-Regione che metteva a disposizione i primi 50miliardi di lire, si sono perse in via esclusiva all'interno del pacchetto legato alla stabilizzazione dei lavoratori LSU. Obiettivo, questo, che peraltro non è stato ancora conseguito. L'Ente Parco è ancora in attesa di assumere la giusta fisionomia e le diverse vicende susseguitesi in questi anni ne hanno impedito la piena operatività.

Manca la costituzione della struttura e risulta assente il ruolo di governo e programmazione che il Parco dovrà assumere sul territorio di competenza. Lo stesso dovrebbe avere il compito di reperire le risorse necessarie per attuare gli interventi, così come dovrebbe portare a compimento il piano di valorizzazione e rilancio dei diversi distretti minerari.

Dieci anni di dibattiti e di schermaglie politiche non sono bastati per dare all'ente quell'autonomia gestionale necessaria per definire tipologie d'intervento e programmi di utilizzo del patrimonio eventualmente bonificato, e soprattutto oggi non è ancora chiaro con quali risorse e con quali strumenti il progetto parco possa diventare occasione di rilancio del territorio.

Insomma tutta la faccenda del ripristino ambientale abbisogna di una definizione puntuale degli interventi e degli atti necessari e, soprattutto, occorre un ragionamento di prospettiva che, partendo dagli indirizzi del piano strategico di sviluppo recentemente adottato dalla Giunta regionale, indichi tempi e modalità per attuare i progetti e realizzare i piani di conversione.



I tanti, troppi ritardi ci fanno ritenere che sulla partita occorra stabilire un patto di governance tra Governo, Regione, sindacati, imprese ed istituzioni locali.

Tale Patto, oltre che fissare il monitoraggio degli ambiti dove realizzare gli interventi, deve contenere il Piano strategico entro cui definire tutte le azioni indispensabili a raggiungere risultati apprezzabili. Tradotto in linguaggio più immediato il Patto deve indicare in modo inequivocabile come si trasferisce sul territorio il progetto di bonifica e quali effetti economici e sociali esso dovrà produrre.

Per quanto ci riguarda, come CISL, un eventuale Protocollo che supporti la gestione deve identificarsi in un piano d'intervento di sette punti rispondendo a tre questioni importanti: quali azioni sviluppare; quali strumenti adottare; quale obiettivo s'intende perseguire.

Tale percorso potrebbe trovare immediato compimento dentro il futuro patto per lo sviluppo, anche perché i poteri decisionali e gestionali ormai risiedono in larga parte in Sardegna. Il Presidente della Regione, infatti, è stato confermato Commissario straordinario per le bonifiche e tale condizione costituisce un'opportunità decisamente favorevole per dare un segnale tangibile su tutto il fronte degli interventi.

Naturalmente un ruolo significativo deve svolgere il Governo. La nomina del Commissario non può liberare in alcun modo le responsabilità dell'amministrazione centrale che, sull'argomento, oltre svolgere il ruolo d'indirizzo, programmazione e vigilanza, dovrà assumere anche quello di assicurare l'apporto finanziario necessario per portare a compimento almeno la realizzazione dei due piani d'interesse nazionale, il ripristino dei siti minerari e di quelli militari dimessi, e non solo. L'azione di bonifica nei perimetri tuttora in dotazione ai militari, per le motivazioni prima richiamate deve essere di competenza del sistema centrale, e rispetto a questo capitolo va chiesto al Governo l'assunzione di un impegno concreto.

Questo potrebbe trovare il suo compimento, per esempio, con il coinvolgimento di FIN-MECCANICA, che in tal modo avrebbe la possibilità di irrobustire la sua presenza in Sardegna con un insediamento produttivo proprio nell'ambito dei trattamenti dei residui derivanti dalle esercitazioni militari. Esercitazioni che avvengono con produzioni realizzate da aziende che rimandano all'holding controllata dallo Stato e che potrebbe sviluppare così una specifica filiera in questa regione e contribuisca così a creare nuovo lavoro.

I sette capitoli di un'eventuale intesa li possiamo così articolare:

- Quantificare e reperire le risorse necessarie. Il numero dei siti compromessi prima citato assomma un'estensione decisamente importante che coinvolge in alcuni casi l'intero territorio dei comuni dove essi ricadano. Il ripristino delle aree, per molte delle quali oggi manca ancora la progettazione necessaria, deve costituire per le comunità dove esse ricadono, un'occasione in grado di alimentare un nuovo processo di sviluppo e, soprattutto, deve essere capace di contrastare il progressivo spopolamento a cui molte di queste stanno andando incontro.

Le risorse oggi disponibili sono quelle rivenienti per le aree industriali del già citato accordo siglato con ENI il 19 ottobre scorso e che assommano a 550^{milioni} di euro, mentre, per i distretti minerari e per quelli militari il PAR regionale fissa l'importo in 58^{milioni}. Una certa dote venne assegnata al piano di disinquinamento ambientale del Sulcis di cui poco si sa. Ad oggi, infatti, manca la verifica sulle risorse utilizzate e su quelle ancora disponibili. Alcuni interventi pare siano già stati realizzati, anche se siamo ben distanti dal conseguimento dei risultati che la dichiarazione di alto rischio ambientale si proponeva. Certo, alcune prescrizioni protettive sono state imposte, come i filtri per l'abbattimento del tasso di zolfo nelle emissio-

ni delle centrali, ma il risanamento è di là da venire. Recentemente un modesto finanziamento a favore del comune di Portoscuso, per contenere l'impatto da inquinamento da "fanghi rossi", indica che il Piano tuttora in fase di esecuzione anche se dobbiamo evidenziare che i tempi della procedura appaiono esageratamente lunghi.

L'entità dell'impatto ambientale è talmente vasto che le risorse stanziare sono ben poca cosa e i termini dell'intervento richiedo ben altro impegno sia finanziario che progettuale ed esecutivo.

Siamo tuttora in attesa di conoscere con quali risorse si finanzia l'Accordo di Programma per le bonifiche del sito d'interesse nazionale di Portotorres, posto che i fondi ENI sono destinati alle aree di pertinenza dell'Ente di Stato. Quel che ci appare assodato al momento è che anche per quel Piano siamo alle dichiarazioni d'intenti, mentre le ulteriori risorse necessarie per completare i diversi interventi bisognerà contrattarle con il Governo e con l'Unione europea. Ciò impone l'adozione immediata degli atti programmatici necessari e che la Regione dovrà, nell'imminente futuro, predisporre.

Per quante attiene le disponibilità esistenti per gli accordi ed i programmi citati, non chiaro se le quantità finanziarie sono sufficienti a garantire un intervento uniforme in tutte le aree della Regione. Sarebbe comunque di grande importanza avviare i piani d'intervento e favorire così la spendita di quelle oggi disponibili. Abbiamo il sospetto però, che il ritardo sinora accumulato non derivi solo dalla disponibilità delle risorse e rimanda, invece, ad un atteggiamento dilatorio adottato in modo reiterato quando mancano le idee su cosa fare.

Il piano di ripristino ambientale dovrebbe essere supportato da un capitolo specifico della nuova Intesa Istituzionale di Programma Stato-Regione, di cui attendiamo da diverso tempo la riscrittura, e che dovrebbe definire le risorse ulteriori che si dovessero rendere necessarie. La definizione di un pacchetto ambiente si potrebbe supportare attraverso il ricorso ai finanziamenti comunitari. In merito si potrebbe già ragionare sulle procedure più appropriate pensando all'agenda europea 2020 orientata in larga misura proprio al recupero delle compatibilità ambientali.

- Il piano di ripristino deve necessariamente stabilire gli effetti sociali ed economici che si vogliono perseguire. Noi pensiamo che questi debbano avere tre specifiche articolazioni: una di carattere socio-sanitario liberando i diversi ambienti dalle sostanze nocive alla salute dell'uomo. È assodato, infatti, che alcune situazioni costituiscono un pericolo incombente. Occorrerebbe quindi dare priorità assoluta e stabilire con le comunità locali le azioni più opportune da realizzare.

L'altro intervento non può che essere di carattere ambientale, riportando alle caratteristiche il più possibile originarie gli ambienti ora impegnati dai diversi residui di lavorazione o dalle conseguenze impattanti delle stesse. Questo vale per le attività pregresse come anche per quelle in essere. Peraltro alcune produzioni, penso all'alluminio, ma non solo, hanno bisogno di interventi di carattere ambientale senza i quali il futuro appare complicato. Nel merito occorre richiamare l'attenzione sui protocolli già siglati con Portovesme srl ed Euralumina che obbliga, proprio sul versante dell'ambiente, i soggetti firmatari a dare soluzioni alla questione ambientale.

Il terzo ambito è di carattere produttivo ed attiene alla destinazione futura delle aree bonificate. Per quelle ricadenti nelle zone industriali essa rimanda ovviamente ad una restituzione coerente con i piani di programmazione territoriale.



Per quanto attiene i siti minerari, il valore storico ambientale degli stessi, ampiamente riconosciuti e documentati e supportati dallo stesso progetto dell'Unesco, questi devono essere parte integrante di un programma di valorizzazione storico e turistico ambientale che ne restituisca la fruibilità economica alle comunità interessate.

Occorre semmai sottolineare due aspetti. Il primo riguarda l'assenza di programmi condivisi; fatto questo che evidenzia l'incoerenza tra le attestazioni sul reale valore determinato dal pronunciamento dell'UNESCO e la definizione dei piani finanziari necessari a salvaguardare lo stesso.

La seconda questione rimanda ai piani di dismissione delle aree che, sin dall'origine, ha visto la nostra contrarietà. Per essere più espliciti: noi si è favorevoli alle concessioni ai privati ma nettamente contrari all'alienazione del patrimonio da parte della Regione, così come si intendeva fare con i bandi del 2007 e 2008.

- Il terzo capitolo del patto attiene al lavoro. L'obiettivo di un piano complesso come quello del ripristino non può prescindere di stabilire convenienze agendo affinché cresca il lavoro in Sardegna e per la Sardegna. Noi pensiamo che l'intero capitolo delle bonifiche costituisca un'occasione unica per creare nuova occupazione e nuova impresa. Il nostro intento è quello di un patto per lo sviluppo territoriale che indichi le caratteristiche delle lavorazioni necessarie, le specializzazioni che occorre conseguire e la tipologia delle imprese che occorre creare sia nella fase primaria, le bonifiche, che in quella gestionale delle aree.

Partendo dall'enunciato fondamentale del piano regionale di sviluppo, che richiama la centralità della persona, la sua capacità e volontà di essere protagonista, noi crediamo si possa realizzare un'intesa che orienti in tal senso l'attività formativa onde favorire la nascita di nuove figure di lavoratori, di manager e di imprenditori attrezzati professionalmente ad operare sul versante ambientale.

- Occorre inoltre, e siamo al quarto capitolo, dare corpo al progetto di parco Geominerario. La fase commissariale deve giungere a compimento, anche perché la nomina del commissario non ha rimosso gli ostacoli che impedivano la sua operatività mentre occorre restituire il giusto protagonismo ai soggetti, espressione della comunità del parco.

A questa vanno riconsegnate tutte le prerogative proprie ad un ente Parco e lo stesso deve avere la capacità di dispiegare l'azione programmatica e di governo di un patrimonio prezioso, necessaria per rilanciare lo sviluppo di quelle aree, iniziando magari con il costituire la pianta organica definita in origine di 66 unità, ridotta poi a 24 e sinora mai assunte se non per una minima parte. Il personale che attualmente vi opera (16 unità), sono lavoratori interinali che dovrebbero, a nostro giudizio, diventare dipendenti dell'Ente Parco, costituendo così quel nucleo specializzato in grado di occuparsi di politiche specifiche attinenti il governo di una struttura complessa e delicata come è certamente l'ente parco.

Occorre però nel merito compiere un significativo salto culturale. La Sardegna da sempre manifesta una certa idiosincrasia verso il termine parco e tutto ciò che questo rappresenta, tant'è che esso viene vissuto in termini negativi. Considerati i delicati equilibri che bisogna perseguire anche per evitare il perpetuarsi delle contrapposizioni sin qui verificatesi, occorre fare un balzo in avanti dando consistenza ad uno strumento di governo del territorio tra i più importanti e innovativi, rendendo manifeste e percepibili le opportunità anche economiche che il decollo del Parco Geominerario può offrire.

- Il quinto capitolo riguarda l'azione della Regione ed il suo ruolo primario di governo in materia di bonifica.



Noi pensiamo che le potenzialità sinora espresse attraverso le sue società controllate, possano essere ulteriormente irrobustite da un generale ripensamento delle competenze e delle funzioni svolte da IGEA. Quest'azienda, sorta sulle ceneri del vecchio ente minerario, ha in carico un ruolo significativo che attiene alla gestione delle ex miniere. Sinora il grosso dell'attività si è sviluppato sul versante della messa in sicurezza degli impianti cessati ed in misura minore nel definire i piani di caratterizzazione per avviare le bonifiche. Per il futuro potrebbe diventare lo strumento della Regione per sviluppare le azioni di tutela nelle vecchie realtà minerarie, conseguendo così l'obiettivo di un'azienda ad alta specializzazione sul versante del ripristino ambientale a carattere regionale in grado di sviluppare una missione complessa come quella delle bonifiche delle aree a queste assegnate.

Ciò potrebbe contribuire a far assumere un ruolo economico ad IGEA, specializzando ulteriormente la sua capacità operativa e, soprattutto, metterebbe la stessa nella condizione di ridefinire la professionalità dei propri dipendenti riposizionando il ruolo della stessa sul mercato.

Questo costituisce un obiettivo ricercato sin dalla fase costitutiva, mentre la politica continua, anche in queste ore, a considerare IGEA solo un solido ammortizzatore sociale. Noi vorremmo far diventare questa società un'impresa ad alta specializzazione in grado di supportare l'attività della Regione in materia ambientale e, contestualmente, capace di creare e sviluppare lavoro specialistico, e, ovviamente, di rendersi autonoma dal bilancio regionale.

- Il sesto capitolo riguarda il futuro del progetto di ATI-IFRAS ed ovviamente del futuro dei suoi dipendenti. Quest'impresa, nata per dare ristoro agli LSU dentro il progetto di valorizzazione del Geoparco, dà lavoro a circa 400 dipendenti impegnati a seguito di una convenzione Regione-Ministero per la stabilizzazione degli LSU.

La convenzione è scaduta nel 2006, e per scelta dell'amministrazione regionale, non venne prorogata rimodulando il contenuto della stessa con specifiche risorse regionali. Si tratta ora di capire come si attuano gli obiettivi originari, posto che una parte di quel personale ha ormai conseguito un discreto livello di specializzazione, peraltro in settori sensibili come il trattamento dell'amianto.

- Occorre un diverso protagonismo delle autonomie locali sia in termini di politiche d'intervento per realizzare il risanamento delle aree compromesse, sia per quanto attiene i piani di sviluppo locale. Pur condividendo il grido d'allarme lanciato dai comuni, che in fatto di politiche di governo del territorio sono stati totalmente privati di strumenti, vogliamo sottolineare con forza l'esigenza che gli stessi si facciano promotori di un diverso atteggiamento improntato non solo alla semplice questua di risorse, quanto invece diventare attori di una svolta sociale ed economica delle comunità a loro affidate. Alimenta non pochi dubbi il silenzio che avvolge il mancato decollo del Geoparco, quasi a sottintendere il totale disinteresse verso una realtà che potrebbe costituire l'elemento di svolta per rivitalizzare l'economia di diversi territori.

I comuni restano il primo avamposto territoriale e che è necessario rinforzare, anche perché senza il loro apporto appare difficile realizzare i presupposti essenziali di presidio del territorio.

Arrestare lo spopolamento vuol dire garantire le condizioni minime per mantenere le popolazioni nelle comunità e ciò si consegue solo attraverso la creazione di condizioni ottimali sul versante delle convenienze sociali ed economiche.

Il crollo del modello industriale come lo stiamo vivendo in questi anni ha favorito l'abbandono dei comuni minori, e non solo di questi, ecco perché anche attraverso il ripristino ambientale si possono determinare le condizioni per il rilancio economico dei diversi territori.

L'azione del sindacato si interseca quindi con quella delle autonomie locali con i quali vogliamo costituire un fronte unico per favorire il riavvio dello sviluppo e la crescita socio-economica.

La green economy, di cui tanto si parla, per i sardi potrebbe proprio fondarsi sulla nuova strategia di sviluppo e di crescita sociale proiettando sul versante locale tutte le strategie tecnico organizzative di recupero e valorizzazione ambientale.

CONCLUSIONI

Avviandomi alle conclusioni voglio sottolineare come con l'iniziativa odierna si è voluto dare il via ad una fase di mobilitazione incentrata su un tema il cui impatto si sviluppa essenzialmente attraverso le dinamiche locali afferenti ogni singola esperienza produttiva o sociale che sia.

All'appuntamento odierno dovranno far seguito le iniziative territoriali ed i tavoli relazionali con gli interlocutori, in primo luogo quelle di emanazione sindacale e poi le rappresentanze imprenditoriali, quelle delle autonomie locali ed i diversi soggetti che agiscono sul territorio. Intanto perché ogni singola realtà locale presenta peculiarità proprie ed inoltre ogni segmento è espressione di una storia e di una prospettiva specifica.

Certo, il tema del ripristino ambientale abbraccia un orizzonte più vasto e di cui vorremmo nell'immediato occuparci. Mi riferisco al tema dei rifiuti urbani ed allo scempio provocato con l'insana abitudine a depositare i rifiuti in tutti gli angoli della Sardegna. Basta percorrere la SS 131 per avere una dimensione immediata di cosa produce un tale atteggiamento. Una piazzola di sosta appresso all'altra diventate ormai discariche a cielo aperto che feriscono quasi quanto l'assenza di iniziative sul versante delle bonifiche. E che dire delle tante discariche create in ogni periferia dei paesi dove si deposita di tutto? Dal ferro al vetro, agli elettrodomestici, ai pneumatici esausti, senza dimenticare i materiali di nuova generazione come i computer e quant'altro.

Il progetto Sardegna fatti bella, come anche la creazione di isole ecologiche, non ha trovato in terra sarda la definizione più appropriata. C'è tanto da fare insomma ed occorre che l'amministrazione regionale traduca su questo versante tutta la creatività di cui è capace.

C'è un problema culturale che riguarda i sardi ed il loro atteggiamento verso l'ambiente: chi ha a cuore il bene pubblico non può e non deve sottovalutare. Magari agendo sul fronte scolastico con programmi specifici di sensibilizzazione nella speranza che le generazioni future prendano a cuore i temi ambientali.

Il nostro impegno va rivolto a sollecitare e favorire la predisposizione delle misure necessarie per trasformare i tanti accordi e deliberati a cui si fa riferimento quando si parla di ripristino ambientale.

È necessario farlo uscire dai *pour parler* da corridoio e farlo diventare occasione di lavoro e momento di crescita del territorio. E perché questo accada diviene indispensabile fare in modo che a questo recupero si dedichi un giusto livello di protagonismo, magari agendo proprio sulle piccole questioni. L'importante è partire e in «*camminu akontzat arriu*».